

LU

ORIZZONTI

L'INTERVISTA Alina Marazzi è una regista che impasta e plasma per i suoi film materiale autobiografico, testimonianze e filmati amatoriali. Con lei, che sarà tra i protagonisti del Premio Pieve, parliamo dell'importanza dei ricordi personali

di Marco Innocente Furina

Vite «minime» per grandi storie

EX LIBRIS

Il vero segreto della magia è che il mondo è fatto di parole. Se conosci le parole di cui è fatto il mondo, puoi farne ciò che vuoi.

Terence McKenna

Dal 12 al 14 settembre

Insieme a Dondero, Perrotta e agli autori dei testi in concorso

Il Premio dei Diari anche quest'anno organizza una manifestazione di tre giorni dedicata alla premiazione dei testi più interessanti tra le centinaia arrivate all'Archivio dei Diari di Pieve Santo Stefano. Dal 12 al 14 settembre, saranno nella cittadina toscana anche alcuni personaggi della cultura. L'autore, regista e attore teatrale Mario Perrotta (che riceverà il premio «Città del Diario») metterà in scena *Italiani cingali*; la regista Alina Marazzi (che riceverà il riconoscimento di «Benvenuta in Toscana») presenterà il suo film *Vogliamo anche le rose* e il fotografo Mario Dondero ripercorrerà con Camillo Brezzi e in compagnia di Marcello Flores e delle Stars, il 1968, dal fervore del maggio francese fotografato da Dondero alla guerra del Vietnam vissuta dalle Stars in tournée nelle basi americane. www.archiviadiari.it

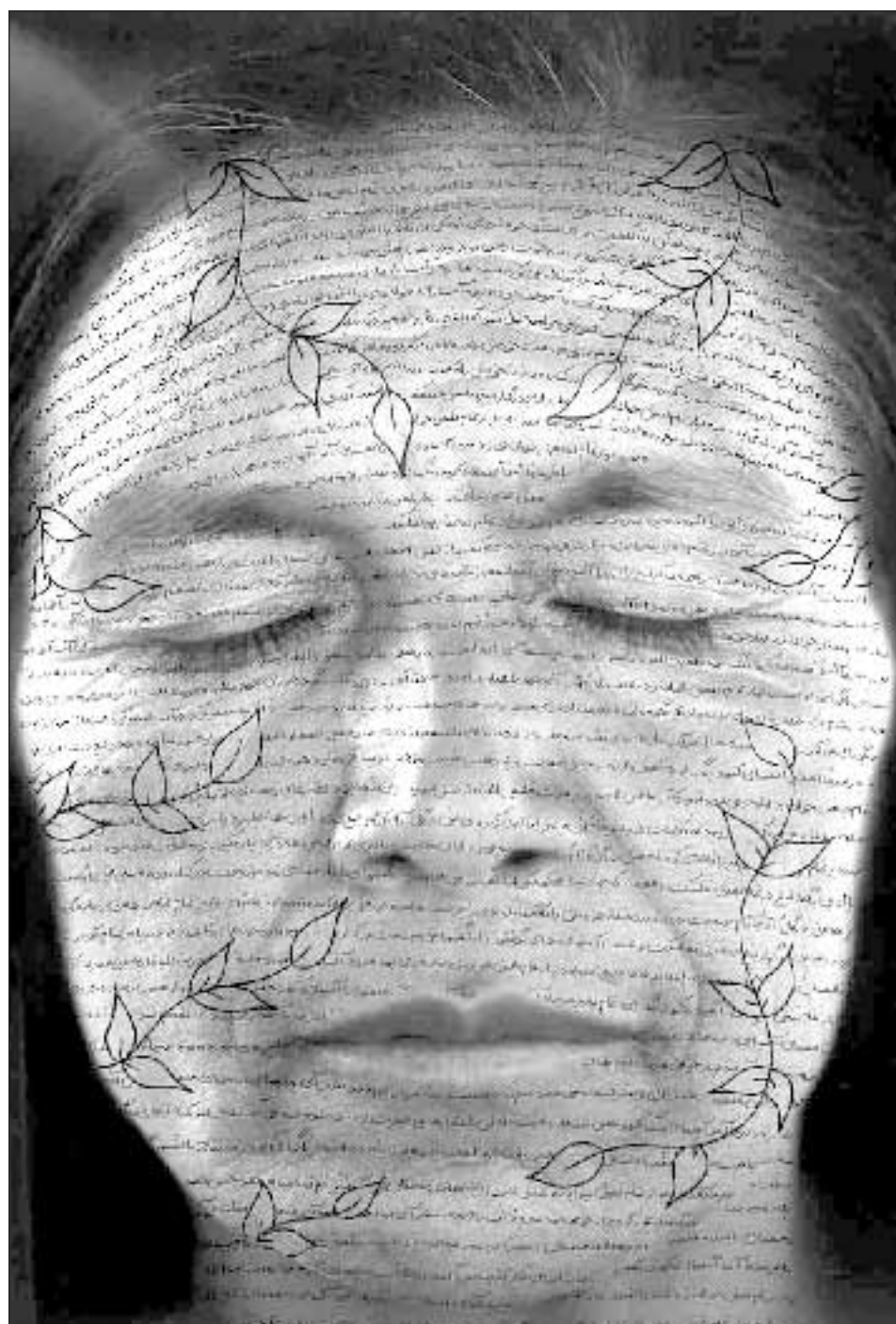
film che trattano di questo argomento nascono da due esigenze diverse: *Un'ora sola ti vorrei* è la ricostruzione di una relazione che nella vita non si è potuta sviluppare, tramite i super 8, i 16 mm, le registrazioni, le foto, i diari: l'unico materiale che avevo a disposizione per tracciare un percorso di ricostruzione affettiva, visiva, psichica, emozionale. Il caso di *Vogliamo anche le rose* è molto diverso. Sono partita da una riflessione sul presente - da come oggi viviamo le relazioni di coppia e tra uomini e donne - per tornare agli anni '70, dove in questo senso tanto è accaduto, per analizzare attraverso le testimonianze dirette cosa fosse avvenuto davvero e ritessere un collegamento tra passato e presente».

Nelle sue parole sembra esserci delusione per come si sono andati strutturando i rapporti tra i sessi.

«Il mio sforzo è stato di ricollegare il presente con quel passato che si tende a dare per scontato: in tema di sessualità, di contraccezione e di tutti quegli aspetti che regolamentano le relazioni personali, non solo tra menti ma anche tra corpi. Più che di delusione parlerei di aspettative che non si sono realizzate. Rispetto alle battaglie degli anni '70, quando molti dogmi morali e familiari venivano messi in discussione, ora mi pare che i ruoli maschili e femminili siano stati fortemente interiorizzati e si faccia molta fatica a uscirne».

Perché raccontare la storia di quel periodo tramite il vissuto di tre ragazze?

«Credo si sia perso il ricordo di quegli avvenimenti, o si sia eccessivamente istituzionalizzato: gli anni '70 vengono ricordati esclusivamente come gli anni di piombo, gli anni che "meno male che



Un momento della performance di Shirin Neshat «Tooba 2002». A sinistra Alina Marazzi

non ci sono più...», o al contrario prevale la nostalgia per l'impegno, la piazza. E invece in quel periodo si è verificata una miriade di avvenimenti non inquadrabili nei due schemi. Girando il film, io stessa, che quel periodo l'ho vissuto, ho imparato moltissime cose, e spero che possa capitare anche ai ragazzi che lo vedono».

Come cambia la realizzazione di un film maneggiando documenti e testimonianze storiche?

«In *Vogliamo anche le rose* la scelta stilistica è stata dettata da una esigenza contenutistica: negli anni della contestazione alla soggettività veniva riconosciuto un grande valore, attraverso il racconto

di sé ci si riconosceva nel collettivo e quindi nel politico. Dare la parola, consegnare la narrazione direttamente alle tre ragazze è una scelta che deriva direttamente da questa realtà. E poi è ormai da qualche anno che anche la storiografia riconosce l'importanza di prestare attenzione ai ricordi e alle testimonianze delle persone».

Qual è stata motivazione che l'ha spinta a girare un film tanto intimo e personale come «Un'ora sola ti vorrei»?

«Il documentario su mia madre è prima di tutto un percorso mio, intimo, che solo successivamente si è trasformato in un film che come tale hanno visto anche altri. La molla che mi ha portato a intraprendere questa ricerca nasce evidentemente dall'esigenza di ricollegarsi con la propria storia alle proprie origini».

Si potrebbe dire che i suoi film siano l'espressione cinematografica di una tendenza più generale: quella di rivisitare la storia tramite le esperienze di vita della gente comune.

«Penso che sia qualcosa che faccia fortemente parte della nostra epoca. L'attenzione all'individuo, al valore della persona, alla sua individualità è più sentito adesso che un tempo quando, forse, ci si riconosceva maggiormente in esperienze collettive, in ideologie».

Non esiste però il rischio di una privatizzazione della storia, specie in un paese come l'Italia che spesso fatica a riconoscersi un percorso comune?

«Mi sembra un salto un po' grande. Il fatto che non esistano più le ideologie non significa automaticamente che non esistano o non possano

«Cerco i fili per ritessere un collegamento tra passato e presente: li ho trovati nelle esperienze delle persone»

esistere dei principi e dei valori comuni. Vero è però che quest'Italia di inizio millennio è più confusa e incerta di un tempo. Ma non è necessariamente un fatto negativo. Mi viene in mente un recente libro di Mauro Boarelli, *La fabbrica del passato*, in cui lo storico racconta come il Pci "sollecitasse" i propri militanti a scrivere la propria storia in funzione della militanza nel partito. Una memoria che è in realtà un'imposizione, una costruzione dell'immagine. I diari che uso nel mio film al contrario, rispecchiano la percezione che le persone che li hanno scritti avevano di se stesse e del mondo. Un percezione soggettiva sì, ma libera».

menti della vita «minima» sul grande schermo. *Un'ora sola ti vorrei*, un toccante documentario dedicato alla madre morta suicida quando lei era ancora bambina, è interamente realizzato grazie ai filmati amatoriali, le foto e i diari materni da lei conservati. *Vogliamo anche le rose*, dove ha ricostruito le angosce, le inquietudini e le speranze di tre ragazze degli anni '70 attraverso i diari che le stesse giovani avevano inviato all'Archivio Diaristico.

Cosa la affascina nel raccontare la memoria dei singoli?

«Per me non è importante la memoria come monolite da cui non possiamo liberarci. I miei due

IL PORTALE Creato da quattro ragazzi piemontesi un anno fa raccoglie i racconti di vita dei nati prima del 1940. Un'idea di successo che sta conquistando l'Europa

Banca della memoria, «you tube» italiano per non dimenticare

Stano ma vero, la guerra può anche essere divertente. Almeno nei ricordi di un bambino. Il signor Tino Luparia quando Torino fu bombardata per la prima volta era un ragazzino e delle bombe non ricorda né il frastuono né la paura, ma la speranza. Di non andare a scuola. «Se l'allarme durava solo fino alle 12 - racconta - non c'era niente da fare, ma se si era costretti nei rifugi oltre mezzanotte il giorno appresso si entrava in classe due o tre ore dopo. Se poi si oltrepassavano le tre del mattino, era fatta: il giorno dopo niente scuola». E quindi «tutti ragazzi a guardare l'orologio sperando che continuassero a bombardare... L'incoscienza dei ragazzini». Eraldo Bessone, classe 1925, delle incursioni aeree ha un ricordo meno piacevole: «Ricordo bene la prima bomba. Cadde su un magazzino militare vicino casa mia. Passammo tutto il pomeriggio a ripulirla dai vetri frantumati dall'esplosione. Quel giorno capii che eravamo in guerra». La guerra, coi suoi drammi, l'8 settembre e le sue scelte laceranti, la nascita della Resistenza, ecco tutto questo si incarna in Tarcisio Pelosin, 90 anni che nei giorni di smarrimento di quel settembre del '43 abbandonò il reparto degli alpini per unirsi ai partigiani titini, per poi confluire nella divisione Garibaldi. Ma non sono solo i grandi avvenimenti a segna-

re le nostre esistenze, spesso nella nostra mente eventi apparentemente minori scandiscono passaggi epocali. Per Rosa Urciuoli, di professione anestesista, uno dei ricordi più intensi della vita furono, nel 1968, le immagini della prima Tac al cervello: «Un'emozione... più forte di quella sullo sbarco sulla luna». E Roberta Picchetti invece rivede i bucati acqua e sapone che ragazzina faceva con la madre. Il viaggio, il fontanile, l'acqua ghiacciata l'inverno. Il ricordo più bello? «I primi guanti di gomma».

Di storie così sul sito della Banca della memoria, lo *you tube* tutto italiano dedicato ai ricordi e agli insegnamenti dei più anziani, ce ne sono 250 e molti altri se ne aggiungeranno presto. L'idea di mettere in rete i ricordi di una generazione è venuta a quattro ragazzi di Torino stanchi delle loro occupazioni tradizionali e con la voglia di crearsi un'attività dai risvolti sociali. «Abbiamo iniziato andando nei bar nei fine settimana a raccogliere le storie che ci sembravano più interessanti», dice Luca. Dai quei racconti di vita vissuta potevano scaturire un libro, dei racconti, un cortometraggio. Ma i quattro hanno preferito percorrere un'altra strada: «Internet è il mezzo più vicino ai giovani, e ci è sembrato il mezzo migliore per diffondere queste storie di vita. Il video restitui-

ce un'emozione che altri media non sanno trasmettere». E così circa un anno fa è nata la «Banca», «un progetto *no profit* dedicato alla raccolta in parte autoprodotta e in parte spontanea delle esperienze e dei racconti di vita delle persone nate prima del 1940, sotto forma di "corti" di 10 minuti», si legge nella pagina di presentazione del sito. Un immenso patrimonio orale di ricordi, emozioni, sentimenti e conoscenze messo a disposizione di tutti e che altrimenti andrebbe inevitabilmente perso. Un archivio della memoria che è anche un metodo di indagine e di raccolta delle fonti potenzialmente in grado di ampliare il ventaglio di conoscenze sulla nostra storia recente. Anche se dalla redazione del portale minimiz-

C'è chi ricorda i bombardamenti chi la Resistenza, chi la prima Tac al cervello chi i bucati d'inverno e i primi guanti...

zato: «Non abbiamo alcuna pretesa di scientificità e di esattezza. Raccontiamo solo delle storie individuali. Anche il metodo che usiamo è lungi dall'essere scientifico: all'intervistato non chiediamo niente. Lo lasciamo parlare, di quello che a lui sembra più significativo e importante». Insomma, un conto sono i ricordi di ognuno di noi, un altro la storia nella sua (pretesa) obiettività. Anche se è chiaro che l'aumento esponenziale delle fonti a disposizione degli storici qualche interrogativo lo può suscitare. Quale manuale, ad esempio, potrà mai restituire meglio di Peter, artista tedesco e trasterverino *antelitteram*, il clima e lo spirito del rione di Roma? Ecco un racconto esilarante sui furti, l'omertà, le regole che governano il quartiere popolare negli anni '60 in un accento che cinquant'anni di Italia non sono valsi a mutare.

Per immortalare con la telecamera altri brani di storia prima che scompaia, le loro ferie Franco, Lorenzo, Valentina e Luca le hanno spese in giro per l'Italia a raccogliere le testimonianze di tutti i non più giovani che hanno voglia di mettersi a raccontare il tempo che fu (e anche per sprovincializzare il sito, ancora troppo legato a Torino e dintorni). E così nel mese per loro più difficile, gli anziani si sono dedicati a quello che sanno fare

miglior: raccontare. L'obiettivo è quello di arricchire il più rapidamente possibile il portale. Che già oggi coi suoi 1200 contatti al giorno va più che bene. Anche se come tutte le iniziative intelligenti ha qualche problema a finanziarsi. Spiega Luca: «Per ora stiamo pagando tutto di tasca nostra. Abbiamo difficoltà a trovare degli sponsor, anche perché vorremmo delle aziende sensibili ai risvolti sociali della nostra azione».

In attesa che arrivino soldi, i quattro giovanotti piemontesi stanno progettando l'ampliamento dell'offerta del portale. Con una sessione dedicata ai bambini: *Le favole raccontate dai nomi*. Ma oltre alla messa in rete del «nonno telematico», stanno programmando di portare la loro esperienza anche all'estero. Dopo che un articolo del settimanale tedesco *Der Spiegel* si è occupato di loro infatti, sono stati contattati da mezza Europa e ora vorrebbero estendere la loro esperienza anche in Germania, Spagna, Svezia e Stati Uniti. E così, proprio mentre gli archivi tradizionali denunciano il rischio del deterioramento del supporto cartaceo e il pericolo che questo comporta per la conservazione della memoria, Internet confuta un'altra certezza consegnataci dal passato, ribaltando l'antico adagio latino: *scripta volant, verba manent*. **m.f.**